



IL CASO

**Esperto di terrorismo
Reporter torturato
e ucciso in Pakistan**

È stato trovato morto in strada, nella provincia centrale del Punjab, il giornalista pachistano e esperto di terrorismo Syed Saleem Shahzad, 40 anni, scomparso in circostanze misteriose domenica sera dal centro di Islamabad. Secondo quanto riportano i media locali, il suo cadavere presenta evidenti segni di tortura. La polizia ha sequestrato del materiale dalla sua auto trovata nel primo pomeriggio nel distretto di Sari Alamgir. Per ora non è ancora trapelata la causa della morte. Saleem Shahzad, 40 anni, tre figli, era il responsabile per l'Asia meridionale di Asia Times Online, ma la sua firma era nota anche in Italia come corrispondente dell'agenzia di stampa italiana Adn Kronos International (Aki) e collaboratore di La Stampa. Le sue inchieste erano sempre basate su fonti dirette provenienti dai talebani e da Al Qaeda, con cui aveva diversi contatti diretti. Proprio l'ultimo articolo, apparso su Asia Times e relativo a sospetti legami tra Al Qaeda e la Marina a proposito dell'attacco alla base di Karachi dello scorso 22 maggio, potrebbe avere qualche relazione con il suo rapimento.

TESTIMONE

Si chiama Izudin Alic, oggi ha 24 anni. È lui il ragazzino che Mladic accarezzò sulla testa promettendo che non avrebbe fatto male a nessuno. «Mentre lo diceva, i suoi uccisero mio padre».

morta nel '94: suicida, secondo la leggenda, dopo aver scoperto le atrocità commesse dal padre, ma la famiglia ha sempre sostenuto che fosse stata assassinata. Per tutti questi anni quell'angolo di cimitero è stato sorvegliato dalle telecamere 24 ore su 24 nella speranza di intercettare il generale latitante. Ieri Mladic ha avuto venti minuti, il tempo per accendere una candela e deporre un bouquet di fiori bianchi con una rosa rossa al centro, scortato da un imponente apparato di sicurezza e da un'ambulanza, un medico sempre accanto. Per chi non ha mai avuto neanche l'ultima consolazione di piangere su una tomba è un dolore in più. Kadira Gabeljic, che ha perso il marito e i due figli a Srebrenica, è piena di rabbia. «A lui è stato permesso, mentre io sto ancora cercando i miei figli dopo 16 anni».

→ **Catturato** in Cecenia dai genitori. Il legale: «Tutti sapevano che era lì»

→ **Il figlio** della giornalista: «Forse una svolta». L'avvocato: «Vogliamo i mandanti»

**Dopo cinque anni
arrestato il killer
di Anna Politkovskaja
Era a casa sua**

Foto di Pavel Golovkin/Ap-LaPresse



Fiori per Anna Politkovskaja, uccisa il 7 ottobre 2006

Preso il presunto killer di Anna Politkovskaja. Rustam Makhmudov era in Cecenia, a casa dei genitori. Il suo legale: «Sapevano tutti che era lì». L'avvocata dei familiari della giornalista: «Svolta solo con la cattura dei mandanti».

MA.M.

«Non era difficile prendere Rustam. Si nascondeva, ovviamente, ma è stato catturato a casa sua». Arrestato, a quasi cinque anni dall'omicidio, il presunto killer di Anna Politkovskaja, la giornalista che dava fastidio al Cremlino. Rustam Makhmudov è stato preso in Cecenia, nell'abitazione dei suoi genitori. Fin troppo facile l'ironia dell'avvocato della famiglia di Anna, l'arresto è una conferma di quanto la caccia all'uomo sbandierata in questi anni fosse solo

di facciata. Come l'indagine del resto: undici fermi nell'estate 2007, quattro persone mandate alla sbarra - incluso un ex dirigente di polizia e un ex colonnello dei servizi segreti - poi l'assoluzione per insufficienza di prove, prima che la Corte Suprema rinviasse il caso alla Procura. Un pugno di mosche, finora.

Preso, ed è un buon segno. «Può essere una svolta», dice il figlio della giornalista, Ilja. «L'arresto offre una buona possibilità di identificare un gran numero di persone coinvolte in questa vicenda», dice Serghej Sokolov, vicedirettore della Novaia Gazeta, il bisettimanale per il quale lavorava Politkovskaja. E lo dice senza negarsi una punta di sarcasmo. Perché il nome di Rustam è apparso ripetutamente durante il processo già svolto, nel quale erano imputati anche i due fratelli del presunto killer accusati di complicità. Perché «pur essendo nella lista dei ricercati, si è procurato un passaporto falso, è andato all'estero e poi è tornato. È evidente che «qualcuno lo ha aiutato».

RICERCHE FUORI LUOGO

La chiave dell'inchiesta è tutta qui: chi ha coperto il killer, chi lo ha mandato a uccidere. Sono molti a credere nel coinvolgimento dello stesso presidente ceceno, Ramzani Kadyrov: il suo una sorta di macabro regalo a Putin nel giorno del suo compleanno, il 7 ottobre. Per questo per Anna Stavitskaya, che rappresenta la famiglia della giornalista uccisa, l'arresto di ieri non è una svolta. «Abbiamo detto più volte che il caso sarà risolto solo quando saranno trovati e puniti i mandanti dell'omicidio».

Rustam, a lungo cercato in Belgio e catturato anche grazie alla collaborazione della polizia di Bruxelles, sarà ora trasferito a Mosca. Secondo il suo legale in realtà «tutti sapevano che Makhmudov si trovava in Cecenia» ma fingevano di cercarlo all'estero. Il perché della svolta potrebbe essere legato alla campagna per le prossime presidenziali. Appena eletto nel 2008, Medvedev rilasciò la sua prima intervista proprio alla Novaia Gazeta, una scelta che allora sembrò l'avvio di una nuova stagione al Cremlino, che in realtà non c'è stata davvero Chissà che ora il nuovo slancio all'inchiesta non serva al presidente russo per marcare la distanza con Putin, in vista della sua ricandidatura.

RUSSIA

**La Corte europea
«Khodorkovsky non è
perseguitato politico»**

La Corte europea dei diritti umani ha condannato la Russia a pagare 10.000 euro per danni morali a Mikhail Khodorkovsky, ma non ha riconosciuto la natura «politica» del processo all'ex oligarca in carcere dal 2003, pur ammettendo che è lecito un «certo sospetto» sui «veri scopi delle autorità russe» nei confronti dell'ex magnate della compagnia petrolifera Yukos. Il verdetto emesso oggi dalla Corte di Strasburgo rileva anche alcune violazioni degli articoli relativi alle condizioni di permanenza in prigione e la durata della carcerazione in attesa di processo. Mosca ha fatto sapere che potrebbe ricorrere in appello.